DEUCALIONE

CANTATA A TRE VOCI

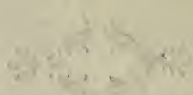
E CORI

DA ESEGUIRSI

NEL CASINO DI BOLOGNA

NELLA QUARESIMA DEL 1813.

BOLOGNA

TIPOGRAFIA SASSI.

INTERLOCUTORI

DEUCALIONE -- Il Sig. Gennaro Simoni al servizio di S. M. l'Imperatore d'Austria.

PIRRA -- La Signora Isabella Colbran Acc. Fil. al servizio di S. M. C. il Re di Spagna.

TEMIDE -- La Signora Geltrude Righetti.

Coro di Deità Marine.
Coro delle Ninfe Coricidi.

La Scena è nel Monte Parnaso dove immagina il poeta il Tempio della Dea Temide custodito dalle Ninfe Coricidi.

La Musica è del Signor Francesco Giovanni Sampieri Acc. Fil.

PROFESSORI D'ORCHESTRA

Primo Violino e Direttore
Sig. Giuseppe Boschetti Acc. Fil.
Primo de' Secondi
Sig. Francesco Schiassi Acc. Fil.
Primo Violoncello
Sig. Ignazio Parisini Acc. Fil.
Primo Contrabasso
Sig. Luigi Manganelli Acc. Fil.
Primo Oboe
Sig. Baldassare Centroni Acc. Fil.
Primo Clarinetto
Sig. Petronio Avoni Acc. Fil.
Primo Fagotto
Sig. Antonio Zoboli Acc. Fil.
Primo Flauto
Sig. Dott. Giovanni Vergani.
Primo Corno
Sig Francesco Brizzi Acc. Fil.
Prima Tromba
Sig. Ignazio Brizzi Acc. Fil.

Con altri N. 32 Professori di suono.

L' AUTORE

A CHI LEGGE.

Subbietto di questo componimento è la notissima favola di Deucalione e Pirra; i quali, fratelli e sposi ad un tempo, furono di tale candore d'animo, e d'ogni maniera di nobili virtù ornati, che trovarono grazia appò Giove, e dall'universale diluvio camparono, onde lo irritato Dio tutta punì la umana stirpe intesa a qualunque sorta di scelleratezze. Quest' argomento elessi a trattare e perchè, da ciò ch'io ne sappia, o da più d'uno erudito abbia raccolto, è nuovo alla drammatica poesia, e perchè parvemi avere in se naturalmente quel tragico e maraviglioso, che agitando, e commovendo l' animo del Maestro di Musica, i suoi concetti, i quali riescir sogliono fieri e vibrati, agitano e commuovono pure ognuno che gli ascolti. Di che la mia intenzione non sarà, mi confido, biasimevole: ma perciocchè a lungo non ci comporterebbe l'animo d'essere fieramente, e gagliardamente commossi, diedi cominciamento a

questa breve semplicissima azione di là appunto ove, pervenute le acque a sorpassare i più ardui monti, Deucalione, e Pirra prodigiosamente approdarono alle cime del Parnaso, cui soltanto perdonarono le onde desolatrici. Buona cosa parendomi lasciare alla parte istrumentale, che precede le parole il rappresentare colla poderosa armonìa de' gravi e forti suoni l'universo allagato, il cielo tuttavia fremente, il lutto e l'orrore della Natura; intanto che un coro di marittime Divinità, aggiunto il regno loro fino a quelle altezze, aprono la scena magnificando la giusta vendetta di Giove, che ebbe morti i malvagi, e salvi gl' innocenti. Di questo modo mi si è facile, e spontanea aperta la strada d'intessere la composizione con altro genere di poesia, quale appunto ad esprimere gli affetti di que' conjugi, rattristati per lo intero eccidio degli uomini, tremanti sulla ventura lor sorte, ed inconsolabili nella loro solitudine, si conveniva, e quale ora in questi versi di buon grado vi offero. Del resto le mutazioni di qualche frase che scorgerete nella poesia paragonata con le parole che si odono cantare, debbonsi attribuire al desiderio, che ebbi di emen-

darla quando era già consegnata al Compositore della musica, ed egli aveva già intrapreso il suo lavoro, nè le angustie del tempo consentivano che aspettasse le mie correzioni. Ciò che si disse finora potrebbe alcuno riprendere di superfluità, ma consideri che io invitato a scrivere la cantata lo fui pure a dar prima un' idea della medesima.

Dic Themi, qua generis damnum reparabile nostri
Arte sit, et mersis fer opem mitissima rebus.

Ovid. lib. I. Metamorph.

PARTE PRIMA.

Coro di Nereidi, e Dei marini.

La Giustizia esaltiamo di Giove,
Che tremenda passeggia sull' onda;
Che iraconda = sommerse ogni sponda,
E l' indegno uman seme punì.
Salutiamo la Coppia beata,
Che illibata = serbandosi e pura,
Cara ai Numi, dai flutti secura
La sciagura = comune fuggì.

Deucalione.

Dopo la lunga perigliosa guerra
E de' venti e dell' onde alfin n' è dato
Con piede asciutto ricalcar la terra.
E appena ebbe approdato
La navicella alle beate cime,
Le sole illese dal comun disastro,
D' arcana melodia, di grati accenti
Empier l' aere dintorno udisti o, Pirra,
D' invisibili Spirti immenso stuolo.
Essi certo non dubbia a noi fan fede
Del divino portento,
Ch' entrambi oggi ne addusse a salvamento.

Più viva la spene
Nel petto rinasce,
Han tregua le pene,
Si calman le ambasce,
Più incerta e smarrita
La vita = non è.
Deponi il terrore
Mia dolce sorella,
Cessato è il furore
Dell' atra procella,
E il Nume sdegnato
Placato = è con te. *

Pirra.

Il suon gradito delle tue parole
Passa nel core, e lo consola alquanto.
Certo stagion di pianto
Questa non par; chè finalmente io vivo,
E vivo in braccio al mio fido compagno.
Udita ho pur la santa melodia,
Che ne assicura del divin favore:
Ma tanto il proprio amore
Anderà sopra ad ogni umano affetto,
Che, qual di ghiaccio, il petto
Vuoto d' affanni e di pietade avremo
De' miseri mortali al caso estremo?
Tornami a mente, e torneràmmi ognora
Il Ciel, che riversava orrenda pioggia,
I mari i fiumi congiurati insieme

A devastar la terra;
La dura atroce guerra
Degl' iracondi venti,
E l' alte antiche moli, i sacri templi,
I venerandi altari all' onde in preda.
E l' uomo il meschinello, ahi fato acerbo!
Invan d' alberi e colli
E d' alti monti guadagnar le cime,
E vinto alfin dal soverchiante flutto
Ir disperato a saziar le brame
D' orche e balene e di marini mostri.
Ecco l' orrore, che mi sta sugli occhi,
E la cagion, per cui,
Quantunque arrida a nostra sorte il Cielo,
Pur la mia mente offusca un denso velo.

Diviso il core ondeggia
Tra dolce e ingrato affetto:
Salva dal rio periglio
Stringo te salvo al petto:
Ma l' universo intanto
Spento fra strida e pianto
In ampio mar si stà.

Certo m' alletta il vivere,
Che vivo ancor tu sei:
Così mie grazie accolgano
Dal Ciel gli eterni Dei;
Ma senza acerbo affanno
Tanta sciagura e danno
Chi rimirar potrà?

Deucalione.

O Pirra o mia compagna, unica in terra
A me rimasa nell' avverso fato
Fida speranza, senza cui la vita
Grave a me fora, è insopportabil peso,
Piangi, che n' hai ben donde:
E chi non piangeria? deserto è il mondo
L' umanitade estinta, oh destin rio!
Già col tuo si confonde il pianto mio.

Pirra.

Ma che faremo or dunque?

Deucalione.

Al Ciel clemente
Preci e voti innalziamo: egli pietoso
Conforto ne darà; vedi là un Tempio,
Ch' alle procelle immota
Altero innalza la marmorea fronte?
Colà rechiamci.

Pirra.

Andiamo: (*) ogni fidanza
Riponendo nel Cielo in parte io sento
Calmarsi del mio cor l' aspro tormento.

(*) *S' incamminano al Tempio.*

DEUCALIONE.

Eccone al sacro limitar; più oltre
Profano piede penetrar non dee.
Che veggio! Pirra alza lo sguardo, e mira
Quali sull' arco delle sacre porte
Sculte si leggon venerande note:
L' AUGUSTA TEMI ALLE CORICIE NINFE
RIVELA QUI L' ORACOLO DE' FATI

PIRRA.

Lessi ed intesi, e già sul labbro il core
Infiammato di speme
Pronto s' affaccia alle preghiere, e ai voti:
Alma figlia d' Urano, o santa Madre
Delle Parche e dell' Ore, al nostro pianto,
Al nostro duol pietà ..... Ma quale, o Sposo,
Non più intesa armonia odo per l' etra?
Che mai sarà!

DEUCALIONE.

Tuona a sinistra, e lungo
Vedi rigar solco di luce il Cielo:
Una nube discende,
Ella si squarcia: è un Nume...

PIRRA.

Un Nume?

Deucalione.

Ah! forse
È la gran Dea, che, le tue preci intese,
Pietosamente a noi dal Ciel discese.

Coro delle Ninfe Coricidi.

Di compianto e di mestizia
Più non s'odano gli accenti,
Che propizio il Nume appar.

Temide.

Riguardò Giove dal soglio
L'uman cor protervo ed empio,
E a fiaccarne il vano orgoglio
Fe' del mondo orrido scempio.
Soli voi che giusti siete,
Ch'alma pura in sen chiudete
Al tremendo
Fato orrendo
Si compiacque di sottrar.

Coro.

L'alma Dea della giustizia
Di que' miseri innocenti
Venne il duolo a consolar.

Temide.

Di pietà di pianto indegno
È l' uom reo, ch' estinto giacque;
Adorate il giusto Sdegno,
Che si mostra ancor sull' acque:
Che voi sole alme dilette
Di virtù sorgenti elette
Alla bella
Età novella
Si compiacque di serbar.

Coro.

Di conforto e di letizia
Oh! dolcissimi concenti;
Che alle caste alme dolenti
Tregua e pace ridonar.

Deucalione.

Oh di benigno Cielo alta clemenza!
Pirra che direm noi?

Pirra.

È tale, è tanto
Quel che nel petto io sento
Che nulla posso dir.

Deucalione.

Ma dice assai
Quello che il labbro tace
Il pianto e il cor ne' moti suoi verace.

Temide.

O d' amor santo e di sincera fede
Unico esempio al mondo amati figli
Basta, non più, v' intesi:
Nel vostro volto io veggo
Riconoscente palesarsi il core.
Vi rassecuri il Ciel, scevri d' affanno
L' ore godete della bella vita:
Nè fia ch' io torni alle superne sedi
Se non v' affidi in prima,
Che in mezzo ai colpi della sorte infida
Ognora io vi sarò sostegno e guida.

Deucalione.

Salve o Dea che al mondo insegni
Come il giusto in Ciel si onori,
Salve o Dea che al fianco regni
Del supremo Regnator:

Pirra.

Tua mercede e amor di Giove
Tratti siam da tanti orrori,
Batte in petto, e si commove
Grato il core a tanto amor.

Temide.

La virtù che adorna e abbella
Alme pure alme costanti,
La virtù sola fu quella,
Che vi ottenne in Ciel favor.

A Tre.

O Virtù, che a tuoi devoti
Tanti beni arrechi e tanti,
Largo onor d'incensi e voti
Al tuo Nume offra ogni cor.
Alfin risplendono
Gli astri ridenti,
Secondi spirano
Gli artici venti;
L'acque s'avvallano,
I colli s'alzano,
E il mondo placido
Risorgerà.

Coro.

O cara a Temide
Eletta e pura
Coppia al Ciel cara,
Cara a Natura,
Fortunatissimo
Da te principio
Avrà la candida
Ventura età.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

PARTE SECONDA.

Coro delle Ninfe Coricidi.

Quai note dolenti
Risuonano intorno!
Che flebili accenti
D' affanno e d' orror!
La Coppia infelice
Il pianto rinova,
Piangendo ridice
Che pace non trova:
Qual nuova = sorgente
Di tanto dolor?

Pirra.

Ahi! come tutto o Sposo
Cangiò d' aspetto in un momento; e quale
Nuovo d' affetti aspro tumulto in seno
Nascer mi sento!...

Deucalione.

I tuoi sospiri ahi lasso!
Le pene tue son mie. Passa nell' alma
Di chi sol per te vive
Quella che il sen t' opprime alta sventura.

Ma pur ſa core: a tal non ci condusse
Nostra fortuna, che di speme un raggio
A noi non splenda...

Pirra.

Odimi o Sposo: appena
La portentosa vision disparve,
Che tanto ne beò, quasi rapita
Fuor de' miei sensi, ed a me stessa ignota
Soave io mi godea placida calma.
Ma dal queto sopore alfin riscossa
Nell' ora appunto, in cui pallido il Sole
Salutando la terra in mar s' ascose,
E maggiori cadendo in giù dal monte
Già l' ombre opache n' adducean la sera,
Cotanto in vista desolata e muta
Parve Natura, che dentro gelai;
E in quel silenzio orrendo,
D' esser noi soli in se ristretto il core
Tutto il danno sentì, tutto l' orrore.

Deucalione.

E chi può mai ridirti
Qual fanno atroce strazio
Delle viscere mie le tue parole?
Vedi: piango ancor io, e del mio pianto
Son le lacrime tue fonte e misura....
Sposa ... vieni al mio sen ... ti racconsola ...

Pensa che avrem qual sia comune il fato.
E a che tanto timor? Siam soli è vero,
Ma ne difende il Ciel: torniti a mente
Quanto che disse a noi Temi pietosa;
Tutto da Lei ti spera, in Lei riposa.
Gli acerbi lai raffrena,
Che, se nel duol ti miro,
Anch'io piango e sospiro,
Perdo l'usato ardir.

Pirra.

All' affannosa pena
Non regge il core oppresso,
E tutto in pianti espresso
Ti svela il suo martir.

Deucalione.

Pur ti conforta ....

Pirra.

Ah come!

Deucalione.

Bando agli affanni rei ....

Pirra.

Come poterlo oh Dei!
Chi mai ne assiserà!

Deucalione.

Il Ciel ne assisterà.

Pirra.

Sì: ne' propizj Numi
Spero trovar pietà.

Deucalione.

Sol ne' propizj Numi
Ritroverai pietà.

A due.

A tale idea nel petto
Il cor mi balza, e sento
Vicino il bel momento
Di mia felicità.

Pirra.

Torniam del tempio alle sacrate soglie
La grazia ad implorar.

Deucalione.

Colui che fida
Ne' sommi Dei sua spene
Securo ognora il lor soccorso ottiene

Pirra.

O Dea, di nostra solitaria vita
D' orride pene ingombra,
O Dea, pietà....

Deucalione.

Da te Figlia del Cielo
Che non lice sperar?

Pirra.

Per te ritorni
L' afflitto core in calma:

Deucalione.

E, se non è la nostra prece indegna,
Il nostro danno a riparar ne insegna.

Coro delle Ninfe Coricidi.

Poichè udì quelle caste preghiere,
L' alma Diva abbandona le sfere,
E ritorna alla Coppia fedel.
Di cangiato e più lieto destino
Forse a lei per consiglio divino
Fausta nunzia discese dal Ciel.

Temide.

O cari pegni dell'amor de' Numi,
O mia gelosa cura, alme innocenti
Soccorso io vi promisi, ed invocata
Scendo dagli astri un'altra volta: accette
Saliro al trono del Saturnio Giove
Le fervorose preci: Egli sorrise,
E de' minori Iddii la schiera immensa
A se dintorno convocò dicendo:
» Di Prometeo il buon Figlio e la Consorte »
» Più non sian soli: ad abitare il mondo »
» Innumerabil gente »
» Sorger vedran de' la lor madre antica ».
Disse, e di plausi e d'inni
Tutte d'Olimpo risonar le cime;
Ed io festosa intanto
Dal Ciel discesi a rasciugarvi il pianto.
Declinando all'Occidente
Lasciò il Sol deserto il mondo;
Ma, risorto in Oriente,
Popolato il rivedrà.
Mirerete al nuovo giorno
La già nata = umana prole,
Che affollata = a voi dintorno
Di conforto a voi sarà:

Coro

A tal' opra,

Temide.

A tal portento,

Coro.

Che di se l' alme innamora,

Temide.

Si rallegra,

Coro.

Si ristora

Temide e Coro.

La dolente umanità.
E da' suoi santi costumi
Il novello uman lignaggio
Di temer l' ira de' Numi,
D' esser giusto apprenderà.

Pirra.

Oh! sommo, oh! non più inteso
Sovrumano favor, ch' ogni altro eccede.

Deucalione.

Oh! possanza infinita,
Ch' ogni terreno immaginar confonde.

Temide.

Così a' voti innocenti il Ciel risponde **

Pirra.

No di più fausti eventi
D' ore più liete e care
Alba giammai dal mare
Apportatrice uscì.

Temide.

Serbate a fausti eventi
Alme dilette e care,
Alfin l' alba dal mare
Consolatrice uscì.

Deucalione e Pirra.

Sorgan su queste rive
Novelle are votive
A Te nunzia divina
Del fortunato dì.

Temide e Cori.

E Voi ritrovi ognora
Allor che i colli indora,
Allor che in mar declina
Ridenti il Sol così.

FINE.

Le cose quì stampate a parte vengono cantate in què luoghi, dove il numero corrispondente degli asterischi le richiama.

* A voi grazie astri clementi
Se di calma il giorno appar;
Dileguati i rei tormenti
Si comincia a respirar.

PIRRA.

** Noi fortunati: e chi potea più lieta
Sorte bramar? Commosso il core in seno
Palpita di piacer; e quel che a rivi
Pianto m'inonda il ciglio,
Non di dolor ma di letizia è figlio.
Quel che m'accende il petto
Riconoscente affetto,
A Te Diva amorosa
Ognor si serberà.
Chi mai provò contento
Chi sentì mai piacere
Eguale a quel ch'io sento
Che il cor brillar mi fa.

Coro.

A te fu largo il cielo
De' più bei doni suoi
E tu bramar non puoi
Maggior felicità.

Pirra.

No che bramar non posso
Maggior felicità.